



Diocesi di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino

Curia Diocesana

UFFICIO CATECHISTICO

XVIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - ANNO C

(Qo 1, 2; 2, 21-23; Sal 94; Col 3,1-5. 9-11; Lc 12,13-21)

Questa Domenica la liturgia ci propone un'altra di quelle pagine di Vangelo che troppo spesso ci affrettiamo a liquidare con un bel "sì, questo lo so già!"... Eppure questo insegnamento di Gesù non è soltanto semplicemente molto chiaro, è anche molto prezioso. Certo, forse non *prezioso* secondo il significato più corrente del termine... E' però un insegnamento davvero inestimabile per il discepolo pronto a lasciarsi illuminare il cuore, perché desidera venir liberato da ogni forma di cupidigia e restare libero per poter essere ricolmato dall'unica vera ricchezza... È insomma un vangelo prezioso per il discepolo saggio.

1. «Fate attenzione...» (v. 15a): Dalle parole di Gesù emerge che l'antidoto alla *cupidigia* non è anzitutto la *sobrietà* (che poi spesso applichiamo piuttosto come *avarizia*); ancor prima quello che ci permette di evitare *ogni cupidigia* è l'*attenzione*. Un cuore *attento* è un cuore focalizzato su ciò che davvero ha valore, capace di discernere i falsi valori che lo possono allontanare dall'unico vero tesoro e determinato a restare libero. Perché sa bene che le false ricchezze, per quanto placcate d'oro, non possono che procurargli inutili fatiche, preoccupazioni e affanni, come ci ricorda oggi il libro del Qoelet nella prima lettura.

2. «...tenetevi lontani da ogni cupidigia...» (v. 15a): È un'attenzione impegnativa da esercitare, perché la cupidigia, l'attaccamento idolatrico del cuore, sa assumere tante diverse forme, come Gesù sottolinea nella sua ammonizione. C'è la *cupidigia dell'avere*: la schiavitù dell'*avarizia*, appunto, tanto diversa dalla vera *sobrietà*; quest'ultima è riconoscibile perché ci lascia liberi dai beni che usiamo e perché ci insegna ad usarli poco non per accumularli e nasconderli, ma perché non hanno valore. Ma c'è anche la *cupidigia dell'apparire*, che comunemente chiamiamo *vanagloria*, per la quale i beni accumulati servono ad ostentare noi stessi davanti agli altri, come una vistosa coda di pavone che aumenta il nostro prestigio. E c'è infine la *cupidigia dell'essere*, propriamente detta *superbia*, per la quale i beni accumulati sono fondamentali per imporre il nostro potere e la nostra supremazia sugli altri.

3. «Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio» (v. 21): Ciò che hanno in comune tutte le forme di cupidigia è che sono tutte degli inganni, come ogni *idolatria* d'altra parte (cfr. Colossesi 3,5 – seconda lettura di oggi). Ci illudono di poterci dare la vita, quando invece Gesù spiega pianamente che «*anche se uno è nell'abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede*» (v. 15b) Chi pensa di garantirsi la sicurezza e la vita da se stesso, crede di potersi *arricchire* ed invece non fa altro che *accumulare* e finisce con l'essere nient'altro che un idolatra, appunto. E l'idolatria non conduce altro che alla morte. Solo chi ha un cuore davvero risorto sa *rivolgere il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra* (cfr. Colossesi 3,2) e così imparare *a contare i nostri giorni* e acquistare *un cuore saggio*, come ci fa cantare oggi il Salmo 89, un cuore in grado di saziarsi dell'unico, vero, inestimabile tesoro: *la dolcezza dell'amore del Signore, nostro Dio*.

Per la riflessione:

Presto attenzione a che il mio cuore non si attacchi alle varie forme di cupidigia? Di cosa nella mia vita, sinceramente, non potrei mai fare a meno? Quale penso sia la differenza tra il verbo *accumulare* e il verbo *arricchirsi*?